

Niccolò Paganini, il genovese più famoso al mondo

Non voglio parlare del suo genio.

Neppure della sua tecnica strabiliante.

Neppure della leggenda che lo accompagnò per tutta la vita legandolo nientemeno che al diavolo.

Voglio dire solo questo: Nicolò Paganini è il genovese più conosciuto nel mondo.

Ancora più di Cristoforo Colombo.

Da est ad ovest è lui quello che porta la città di Genova in ogni angolo della terra.

Se sei a Pechino e dici di essere di Genova, ti senti dire: "Ah! La città di Paganini!".

Se sei a New York e dici di essere di Genova, ti senti dire: "Ah! La città di Paganini!".

E se un turista è a Genova e chiede dov'è la casa di Paganini, cosa gli succede?

Succede che da piazza Matteotti si infila nel centro storico, si inerpica nei caruggi più impervi e angusti e si ritrova davanti ad un vecchio monastero (al suo interno ci sono ancora resti etruschi), sulla collina del Castello dove sono sorti i primi insediamenti della città.

Un'insegna sul portone reca la dicitura "Casa Paganini" accanto a quella di "InfoMus Lab, Università di Genova.

Il turista suona, gli viene ad aprire una signora (che poi sarei io), e chiede di visitare il luogo dove Paganini, il famoso violinista, è nato e cresciuto.

Per inciso: quando il laboratorio di informatica musicale dell'Università di Genova diretto da Antonio Camurri cercava una sede a seguito dello "sfratto" ricevuto dal Teatro Carlo Felice, ero riuscita, tramite la Regione Liguria, a far assegnare la prestigiosa Casa Paganini agli ingegneri di InfoMus Lab <http://www.casapaganini.org/>

Per questo mi ritrovo spesso nel vecchio monastero a fianco della Chiesa di Santa Maria in Passione e della Facoltà di Architettura, e non sono rare le volte che mi improvviso "guida" per gli stranieri che cercano la casa di Nicolò Paganini.

Gli spiego che dove sono giunti non è la vera casa del violinista genovese ma è un antico monastero ristrutturato dalla Regione Liguria. La dimora di Paganini era poco distante ma nel 1970 è stata buttata giù (grazie all'assennatezza delle giunte democristiane dell'epoca, vorrei aggiungere con sarcasmo) insieme ad un intero pezzo del Centro storico (il quartiere Madre di Dio) per far posto a squallidi e freddi grattacieli. <https://www.youtube.com/watch?v=ohEfdwK26ao> e <https://www.youtube.com/watch?v=sabZiapH1ls>

L'americano o giapponese di turno, resta ammaliato dagli affreschi sulla volta dell'auditorium e in particolare di quelli del matroneo, dove ti aggiri tra cavi, prese di corrente e una ventina di tavoli allestiti con computer, strumento di lavoro degli ingegneri del laboratorio di informatica musicale.

Stupendi, bellissimi i dipinti di Bernardo Castello e del Carlone ma... qualcosa di Paganini?

"Di Paganini", sorrido nel rispondere, "l'unico pezzo autentico, qui, sono io: la discendente di Camillo Sivori!".

Da: Io sono una famiglia – il gabbiano

Elisa dedicava molte ore della sua giornata allo studio del pianoforte. Alla sera anche se non c'erano amici, suonava per i figli e per suo marito. La musica, insomma, era la regina della casa. Anche per questo, il cugino Camillo andava spesso a trovare Elisa e la sua famiglia. Senza annunciarsi, capitava a Palazzo Principe a qualsiasi ora del giorno, sempre in compagnia del suo violino, il Vuillaume che aveva acquistato dal suo celebre Maestro.

Ormai anziano si era ritirato nella sua bella casa di Genova e gli piaceva trascorrere interi pomeriggi a suonare insieme alla cugina Elisa che reputava ottima pianista. Prima di cominciare, eseguiva

sempre alcune scale cromatiche e una volta, Enrichetta, che non si staccava un attimo da loro, li sentì parlare di Paganini e della sua abilità nell'uso dei doppi armonici.

Ogni tanto riusciva a dedicare anche del tempo a intrattenere i bambini con storielle e aneddoti sul famoso violinista e la leggenda demoniaca che lo accompagnava. Camillo si divertiva tantissimo a vedere le faccette dimenarsi in smorfie di stupore e di paura! In effetti i tre bambini si spaventavano molto a sentire di dita lunghissime che si muovevano sulle corde del violino con una destrezza e velocità che solo il diavolo poteva avere... ma il suo umorismo era così spiccato che tutte le storie terminavano immancabilmente con tante belle risate.

Un giorno Enrichetta gli chiese come mai avesse preferito suonare il violino anziché il pianoforte. Lui la prese per mano, la guidò in un angolino e con fare misterioso e confidenziale le disse:

“Ti svelerò un segreto, che non ho mai detto a nessuno. Mia mamma era agli ultimi giorni di gravidanza quando andò a un concerto di Niccolò Paganini: nel momento in cui ascoltai la sua musica, mi venne subito voglia di nascere per poter suonare anch'io come lui!” Le strizzò un occhio e la bimba sorrise come se avesse inteso ma in realtà le ci vollero degli anni per capire bene il senso di quelle parole...